



**OPERE SOCIALI
DON BOSCO**

**SESTO S. GIOVANNI
MILANO**

COMUNITÀ
S. GIOVANNI BOSCO

Sesto S. Giovanni, 20 agosto 1983
Comunità di S. Giovanni Bosco

Carissimi Confratelli,
con l'animo addolorato, ma insieme fiducioso nella Bontà del Signore,
comunico la morte del nostro confratello coadiutore

Sig. Romeo Brasca

di 74 anni

Il sig. Brasca nasce nel 1908 a Milanino, un paese della cintura milanese, ottavo di 15 fratelli. Alcuni verranno chiamati dal Signore in Paradiso in tenera età. Una sorella si consacrerà suora tra le Adoratrici del Santissimo Sacramento.

La famiglia Brasca è una famiglia patriarcale, dove il Signore e la confidenza in Dio sono di casa, anche forse per risolvere il problema del vestito o del pasto quotidiano. Il papà — Giovanni — è un artigiano del legno: ama il suo lavoro ed è apprezzato e richiesto anche nei paesi vicini. La mamma Maria governa la casa con il motto: « quello che il Signore chiede non è mai troppo ».

I genitori non hanno studiato, sanno appena leggere e scrivere; ma hanno la sapienza della vita. Alla sera c'è il Rosario per tutti. Se qualche volta si ritarda, è il papà che prende l'iniziativa. E' un Rosario semplice, perchè i genitori non sanno neppure annunciare i misteri (lo impare-ranno dai figli), ma è preghiera vera, umile, piena di fede.

I bambini frequentano la Chiesa senza eccezioni: alla domenica è naturale assistere a due Messe. Al pomeriggio della domenica: dottrina, vespri, benedizione.

Siamo negli anni difficili della prima guerra mondiale e del dopoguerra. La Parrocchia di Cusano ha la fortuna di avere un parroco di ferro,

rigido e burbero, che tiene in mano tutto il paese: d. Antonio Seveso. D. Antonio è il confessore e il padre spirituale dei giovani, organizza l'Oratorio e la scuola di canto. Anche la sua passione per il teatro serve a tenere uniti i giovani. Il piccolo Romeo all'Oratorio e in Parrocchia è di casa. Gli piacciono le funzioni religiose. In camera si è costruito un altarino ed un piccolo presepe che cura ed abbellisce continuamente con le piccolissime mance che riceve ogni tanto dai parenti.

Alla fine delle elementari il parroco chiama la mamma: Romeo non potrebbe continuare gli studi in Seminario? Tutti sembrano d'accordo. Ma al Seminario occorre pagare una retta troppo alta per le possibilità della famiglia. E non se ne fa nulla.

Romeo comincia allora a guadagnarsi da vivere fuori di casa. Ha 12 anni.

Il primo lavoro è come garzone in una bottega di sarto. Gli piace e si trova bene. Alla domenica però il padrone lo vuole impegnare come fattorino per i suoi clienti e così qualche volta Romeo non riesce a partecipare alla seconda Messa, quella solenne, dove può incontrare il Signore nella gioia del canto e della comunità. Non può resistere ed abbandona il posto di lavoro.

In casa c'è sempre da aiutare: 11 pertiche di terreno da curare, una mucca da governare, tante stanze da riassetare. La fatica scompare perchè si canta insieme: con le sorelle, con i genitori, cogli amici, magari fino a sera tarda. Sono i canti dell'Oratorio, della gioventù, e anche i canti di Chiesa.

Romeo trova il secondo lavoro in una tipografia. Anche questo lavoro gli piace e gli riesce bene. E' portato alla precisione e all'ordine in tutto. L'incidente si verifica quando ad una festa dell'Immacolata il padrone chiede a Romeo di fare un lavoro urgente. Romeo diventa « obiettore di coscienza » e preferisce perdere il posto di lavoro piuttosto che la Messa festiva!

Dal mondo della stampa gli rimane una passione: l'amore alla lettura. Dalla Biblioteca di Cusano ottiene a prestito i classici del tempo, che spesso alla sera legge a voce alta in famiglia.

Dopo il lavoro però è sempre più impegnato all'Oratorio con D. Antonio. E' diventato il suo braccio destro nell'assistenza, nell'organizzazione del gioco, nel guidare il canto, nelle mansioni di sacrestia, nell'allestire i teatri con i più piccoli.

La sua età, l'energia, la precisione, gli permettono di sostenere sul palco qualsiasi ruolo: drammatico, comico, avventuroso. Qualche anziano ricorda ancora con nostalgia le « farse » del Romeo.

In Oratorio si è creata una comunità di collaboratori. E' bello stare insieme. Non è necessario aver fatto tanti studi. Occorre invece essere generosi, disponibili, evitare il perfezionismo, avere volontà di collaborare. Romeo sa stare assieme agli altri. Non è un chiacchierone, ma è allegro e di compagnia.

Ogni mattina ora va col tram a Milano, a Porta Ticinese, in una officina di rivestimenti galvanici. E' un giovane maturo e sta pensando seriamente, nella preghiera, alla scelta della sua vita.

A 20 anni viene chiamato sotto le armi. Trascorre i 18 mesi di ferma a Udine, nel Battaglione « Zappatori e Minatori » del Genio. Il Capitano cui fa da attendente scriverà sul foglio di congedo: « durante il tempo

passato sotto le armi ha tenuto buona condotta ed ha servito con fedeltà ed onore ».

Da Udine mantiene il ricordo simpatico di una « signorina » (ultrassessantenne...) che raduna periodicamente i militari per « tenerli lontani dai pericoli »...

Questi giovanotti hanno così l'occasione di uno spuntino in allegria, possono ridere, scherzare e cantare in compagnia, e magari anche ascoltare una parola buona.

A Udine i Servi di Maria tengono un Circolo Militare: una specie di Oratorio per quei giovani delle caserme che desiderano un punto di incontro cristiano. Romeo lo frequenta e comincia a pensare seriamente alla vocazione religiosa laica.

Nel settembre del '29 è di ritorno. Il parroco D. Antonio sulle prime non fa nulla per incoraggiare l'inclinazione di Romeo alla vita religiosa.

Poi si arrende all'insistenza. D. Antonio conosce bene i Salesiani di Via Copernico a Milano e lo indirizza dal direttore D. Parazzini con un biglietto che suona così: « Rev.mo Signore, il latore della presente, Romeo Brasca, è un bravissimo giovane, mio parrocchiano. Chiede di poter entrare come fratello laico in codesta Società ed ha dato sufficiente prova di vera vocazione... ».

Per il giovane Romeo inizia allora una vita nuova: quella della consacrazione al Signore come religioso laico nella Congregazione di D. Bosco. Vuole essere di aiuto ai giovani, lavorare per loro, in mezzo a loro.

Al Signore dona con serena umiltà, senza riserve, tutto se stesso: la sua energia, la precisione nel lavoro, lo spirito di preghiera, la fede, la disponibilità.

Romeo passa i suoi 50 anni di professione religiosa nelle Case di Milano, Treviglio, Pavia, Bologna, Parma, Arese, Sesto S. Giovanni. Sono i luoghi dove celebra silenziosamente la sua Messa di religioso laico; il sacrificio della sua vita diventa vita di Cristo.

E' sacrista, portinaio, guardarobiere, segretario scolastico, assistente, segretario amministrativo. Durante alcuni anni ad Arese ('60-'70) è anche incaricato del doposcuola elementare per un gruppo di ragazzi del riformatorio. Sono anni di spine, perchè i ragazzi sono difficili e sono così diversi da quelli di un tempo. E' l'unica volta che — nell'obbedienza — il sig. Brasca esprime il desiderio di un cambio di occupazione.

Ma con i familiari, con gli amici, non trapela nulla.

Dicono che le guerre si vincono nelle retrovie. Il sig. Brasca è sempre nella sua vita uno di questi lavoratori instancabili di retrovia, con un senso del dovere ammirabile. Anche quando gli anni e le malattie cominciano a minare il fisico, rimane proverbiale e di esempio ai confratelli la puntualità serena, discreta, non ostentata nè rinfacciata, nel lavoro di ufficio, nella preghiera, nei momenti di incontro della Comunità. Un atteggiamento che manifesta lo spirito di obbedienza, la povertà del cuore, il rispetto verso il prossimo.

Sempre sereno nel fondo dell'animo, non ha ambizioni. E' la serenità di sentirsi dove il Signore lo vuole. Per questo non ha mai un rimpianto per il mondo o per la famiglia, anche se rimane affettuosamente attaccato ai fratelli ed ai parenti che visita frequentemente.

Il sig. Brasca è sempre stato però anche di temperamento forte e volitivo. Non espansivo, pur nella serenità dell'animo. Qualche volta dava

l'impressione di essere un po' burbero o magari anche un po' scorbutico se si entrava nel suo ufficio al momento sbagliato o nel modo sbagliato. Era quasi una forma di difesa dalle persone complicate o importune, da quelli che chiedono fuori tempo le cose difficili.

Con i semplici, con i bambini, era generoso. Nella colonia estiva di Lanzo di Intelvi lui, che spesso faceva soggezione a direttori e prefetti, amava stare con i piccolissimi: per regalare un francobollo come un grande tesoro, o una caramella, o per difenderli dai compagni più prepotenti.

Uno di questi bambini l'ho scoperto con le lacrime agli occhi al momento del funerale: il legame passeggero della colonia si era mantenuto; il sig. Brasca l'aveva seguito ed era stato suo padrino al momento della Cresima.

Anche nella preghiera amava le cose semplici, comprensibili, tradizionali. Non gradiva invece (e lo mostrava senza complessi) l'estrosità, il verbalismo, l'improvvisazione.

Da qualche anno il sig. Brasca colpito da arteriosclerosi, perdeva poco per volta la memoria. Per un incaricato di amministrazione, la cosa era seria. Quando gli ho chiesto di rinunciare a questa mansione, per la quale lungo tanti anni era stato indispensabile nella Casa di Sesto, ha detto: « Ecco qui », consegnando tutti i libri contabili. Senza una parola o un cenno di recriminazione, neanche in seguito.

Nella malattia il sig. Brasca spesso lasciava preoccupati ed incerti perchè non chiedeva mai nulla e non si lamentava mai. Nè per il catetere, nè per l'operazione dolorosa di un tumore prostatico, nè per le medicazioni periodiche. Anzi apprezzava sempre e ringraziava l'infermiere che l'aveva in cura.

Avanzava inesorabilmente però l'arteriosclerosi e con essa la perdita progressiva della conoscenza. Quando lo stato della malattia lo portò ad un livello di oscurità tale da divenire di pericolo anche a lui stesso, fu necessario trasportarlo in una clinica dove l'assistenza e le cure potessero essere garantite adeguatamente.

La mente pian piano si spegneva. Forse non ci riconosceva più quando ultimamente lo andavamo a trovare. Spesso però aveva sulle labbra un sorriso bellissimo, sereno, che non avevamo mai visto. E ci tendeva la mano in un gesto di saluto mormorando parole incomprensibili. Alla Benedizione di Maria Ausiliatrice, al Rosario, rispondeva sempre devotamente, facendo il segno della croce.

Negli ultimi giorni, nel clima di un luglio torrido e soffocante, complicazioni polmonari causarono un aggravarsi improvviso. Assistito dalle suore e dal personale della clinica veniva chiamato dal Signore verso la mezzanotte del 20 luglio.

Qualche ora prima avevo teso ancora una volta la mano a noi confratelli come in un gesto ultimo di saluto o in un'ultima silenziosa richiesta di comunione nel passo che stava per compiere.

Lo ricordiamo così, in questo atteggiamento di abbandono alla Bontà di Dio, sostenuto dalle preghiere dei confratelli, assistito dalla Madonna e da D. Bosco che ha seguito per 50 anni nel lavoro fedele e generoso.

Continuiamo ad affidarlo alla preghiera di tutti i confratelli, riconoscenti per quanto abbiamo ricevuto da lui con l'esempio di una autentica vita religiosa.

don Luigi Lega - Direttore